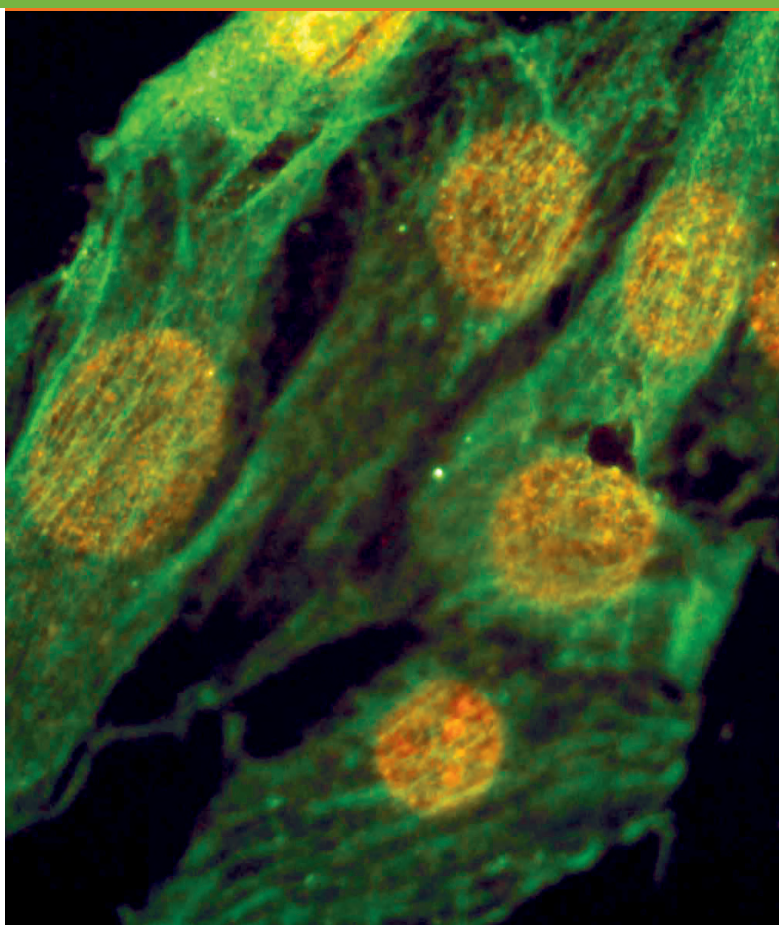


LIBERI per VIVERE



Cellule muscolari
queste cellule sono state prelevate dai tessuti
di un malato di distrofia,
coltivate ed osservate al microscopio ottico

Stefano: «Non mi arrendo alla distrofia»

«**L**a mia riflessione sull'essere diverso mi ha sempre fatto capire che devo comprendere gli altri, anche nelle loro scelte di vita». Non ha dubbi Stefano Piccoli, 24 anni, di San Bonifacio (VR), affetto da distrofia muscolare.

Il giovane, che frequenta l'ultimo anno del corso di laurea specialistica in Biotecnologie molecolari e industriali all'Università di Verona, ci offre lo spunto per approfondire.

Stefano, allora come ti rapporti con le persone?

Cerco di non creare imbarazzo in chi mi sta attorno. Generalmente si ha paura di ciò che non si conosce. Invece io penso che non bisogna temere ciò che appartiene a un mondo differente dal nostro. L'essere in questa condizione di salute mi ha indotto a cogliere le istanze, i problemi altrui.

C'è un principio che ti guida?

Mai ho voluto arrendermi. Mai ho anteposto la mia disabilità alle mie inclinazioni e alle mie attività.

Concretamente, come metti a frutto i tuoi talenti?

Da sempre mi attrae il mondo della scienza, desidero come sono di scoprire il "perché" delle cose e di soddisfare alcune curiosità. Oltre agli studi, dal 2004 al 2006 ho partecipato alla Consulta giovanile del Comune di San Bonifacio. Successivamente ho maturato l'interesse per la politica, avvicinandomi al gruppo "Giovani per l'unione".

Nostro tentativo era di assemblare tutte le anime del centro-sinistra in uno spirito di condivisione e di servizio, così da superare certe barriere. Insieme ad altri giovani ora faccio parte del Partito democratico di San Bonifacio per la cui fondazione ho collaborato.

22

si
Vita

giugno 2009

Dieci sfide per l'infanzia del mondo

Un appello mondiale per una nuova mobilitazione per l'infanzia è stato presentato a Ginevra dal Bureau international catholique de l'enfance (Bice) in occasione del 20° anniversario della Convenzione Onu sui diritti del bambino.

"Abbiamo il dovere di garantire una vita umana e dignitosa a tutti i bambini del mondo". Ha ricordato padre Clodoveo Piazza, gesuita, vice presidente del Bice. "Oggi viviamo un'etica ristretta all'ambito familiare e lavorativo, ma non consideriamo il resto del mondo", ha evidenziato padre Piazza che di recente, dopo un'azione in Brasile è stato inviato dalla sua congregazione in Mozambico. Il gesuita ha rimarcato che un bambino su tre oggi è costretto ad una vita "disumana, trattiamo i più piccoli, peggio di come avviene nel mondo animale".

"L'appello ha come tema centrale - ha spiegato Alessandra Aula, diret-

trice della rappresentanza permanente del Bice - lo sradicamento fisico dovuto alle guerre, all'emigrazione, e psicologico e sociale legato".

Il documento contiene dieci sfide tra cui l'impegno a garantire ai più piccoli il diritto alla vita, alla salute, all'educazione e la salvaguardia dallo sfruttamento sessuale e lavorativo. Ce ne è anche una riferita ai media. Il Bice chiede che, "oltre a rispettare il diritto alla vita, alla salute e all'educazione dei bambini, a sostenere la famiglia, a lottare contro la povertà e tutte le forme di violenza e ad umanizzare la giustizia minorile, si mettano le nuove tecnologie a servizio del bambino".

In particolare il Bice "sollecita una riflessione sull'infanzia e sull'adolescenza da parte dei media per una rappresentazione rispettosa dei minori, un impegno a far risaltare il valore della diversità e favorire così il dialogo fra persone, generazioni e comunità".



Clodoveo Piazza
il gesuita,
vicepresidente del Bice
tra i "suoi" bambini

Qui sono responsabile della comunicazione: provvedo alla gestione del sito Internet, mi occupo dei volantini e della redazione dei comunicati stampa.

Ulteriori passioni?

Sì. Leggo con piacere i volumi di storia di Indro Montanelli, anche per conoscere un punto di vista politico diverso dal mio. Recentemente ho scritto il capitolo "Dentro al chicco per arrivare al pane" per il libro "Sapore di pane" (a cura di Gianni Storari), Tipografia Miniato, San Bonifacio.

Cosa ritieni che si possa fare per i diversamente abili?

Molto. Alla politica chiederei di fornire strumenti precisi. La vita, in effetti, proprio per il suo valore intrinseco, non si difende solo a parole. Importante è dare a ciascuno la possibilità di rivelarsi, di esprimere la propria personalità.

Lo Stato dovrebbe elargire mezzi alle famiglie. Mi consta che le ricerche rispetto alle malattie di tipo neurologico necessitano di essere approfondite. Servono centri per assistere gratuitamente coloro che soffrono di tali patologie. In parallelo, però, vanno supportati e sostenuti anche i familiari.

Il fatto di poter condurre una vita normale è strettamente correlato all'ambiente circostante.

Dunque, se le istituzioni operano a favore delle famiglie, finiscono sistematicamente e di riflesso per migliorare le situazioni degli individui più esposti e fragili.

Diventa irrinunciabile predisporre tutte le condizioni utili affinché la persona diversamente abile non "getti la spugna". Di pari passo è fondamentale investire in cultura, dal momento che l'attuale società assegna - purtroppo - largo spazio all'efficientismo.

Accanto a Stefano sono meravigliosamente impegnati i genitori Tiziana e Adriano. La madre l'ha accompagnato a scuola fino agli anni liceali. Ora è il padre che assicura al figlio i trasferimenti quotidiani dall'abitazione alle aule accademiche e viceversa. Confessa anzi: «Lavoravo in Ferrovia, come manutentore delle locomotive, alla stazione di Verona, Porta Vescovo. Sono andato in pensione con il primo gennaio 2004 e perciò ho potuto dedicarmi completamente a Stefano. Guido il mezzo e lo aspetto sino al termine delle lezioni universitarie».

Il giovane ha sempre guardato al presente e al futuro con un sorriso, nonché con una straordinaria forza di volontà, come confermano i brillanti voti riportati e altre soddisfazioni raccolte lungo i sentieri dell'esistenza.

MARIA BERTILLA FRANCHETTI